1. **Dichiarazione islamica versione integrale:**

in francese: [*http://www.ifees.org.uk/wp-content/uploads/2016/10/ICCD-Fren-Full.pdf*](http://www.ifees.org.uk/wp-content/uploads/2016/10/ICCD-Fren-Full.pdf)

in inglese: [*http://www.ifees.org.uk/wp-content/uploads/2016/10/climate\_declarationmMWB.pdf*](http://www.ifees.org.uk/wp-content/uploads/2016/10/climate_declarationmMWB.pdf)

in spagnolo:[*http://www.ifees.org.uk/wp-content/uploads/2017/04/ICCD-Spani-Full.pdf*](http://www.ifees.org.uk/wp-content/uploads/2017/04/ICCD-Spani-Full.pdf)

1. **Somiglianze e differenze con la «Laudato si’». Come l’islam si prende cura del creato.**

(Damian Howard) Anticipiamo, dalla «Civiltà cattolica» del 10 ottobre prossimo, ampi stralci di un articolo in cui vengono analizzate somiglianze e differenze tra l’enciclica Laudato si’ e il pensiero musulmano in campo ecologico, così come emerge dalla Dichiarazione islamica sul cambiamento climatico redatta al termine di un simposio internazionale che si è tenuto a Istanbul il 17 e il 18 agosto scorsi. Poiché l’islam è la seconda religione al mondo per diffusione, è particolarmente significativo che nell’agosto 2015 a Istanbul sia stata resa pubblica una «Dichiarazione islamica sul cambiamento climatico». Si tratta di un evento che va nella giusta direzione e va accolto con favore. La diffusione geografica dell’islam è vasta. Molti dei principali Paesi produttori di petrolio si trovano nelle sue roccaforti arabe, mentre alcuni dei Paesi più vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico, in particolare il basso Bangladesh e l’Indonesia, costituiscono nuclei principali della popolazione musulmana.

Il pensiero musulmano in campo ecologico non è affatto nuovo. Ad apportare un contributo notevole alla preoccupazione ecologica globale è stato uno studioso americano-iraniano, il professor Seyyed Hossein Nasr, attualmente nella George Washington University di Washington d.c., che ha aperto il Simposio di Istanbul. Nasr ha scritto su questo argomento fin dall’inizio degli anni Sessanta e ha ispirato generazioni di musulmani a considerare quella che egli reputa la sensibilità ecologica intrinseca alla visione musulmana del mondo. La crisi ecologica è, per lui, la più grave manifestazione del tragico allontanamento dell’occidente dalla forma sacra e tradizionale della civiltà che era stata fino ad allora la norma universale. Nasr concorderebbe certamente con Papa Francesco che la crisi ambientale non è un mero problema tecnico, ma il segno di un profondo disordine nel modo in cui gli uomini e le donne moderni concepiscono il loro rapporto con il mondo naturale. Tuttavia, al di là del significativo terreno comune dell’obiezione di principio rispetto alla visione antropologica sottesa a molte delle pratiche e delle convinzioni della modernità, i cattolici prendono una rispettosa distanza da una posizione che in qualsiasi manifestazione della scienza e della tecnologia moderna vede soltanto un tracollo morale e spirituale. L’enciclica Laudato si’ si guarda bene dal far propria quest’ultima linea, e presenta piuttosto una valutazione equilibrata dei successi e dei mali di tutto il mondo moderno. Sebbene il Papa desideri vedere il cambiamento di questo mondo, tuttavia non ne auspica la rovina, bensì una espressione nuova e radicale, al suo interno, del nostro rapporto creaturale con il cosmo. Per i cristiani, il testo biblico che racchiude la vocazione umana nel creato è il racconto della creazione contenuto nella Genesi. Gli esseri umani vi vengono descritti come fatti a immagine di Dio, un privilegio costitutivo che comprende il dominio sulle altre creature (cfr. Genesi, 1, 26-28). La Laudato si’ chiarisce ciò che questo comporta ed esclude, e Papa Francesco parla di un antropocentrismo disordinato che ha interpretato il mandato divino in termini di dominio e di sfruttamento piuttosto che di custodia e di cura, che in effetti esso comporta. La visione coranica può sembrare simile. Il motivo antropologico essenziale compare nel versetto 35 della seconda sura del Corano, al-Baqara, dove Dio annuncia la sua intenzione di creare sulla terra un khalifa, tradotto di solito con il termine “vicegerente”. Questa figura potrebbe richiamare la funzione dell’imago Dei della Genesi, ovvero di rappresentare il dominio di Dio sulla terra. Inoltre il Corano parla degli esseri umani come di destinatari di «compiti fiduciari» da parte di Dio, un dono le cui implicazioni sono state interpretate come cura e custodia della creazione.

Il terreno comune tra le due religioni è sorprendente, ma lascia irrisolte molte questioni. Che cosa significa «rappresentare» il governo di Dio sulla creazione? In che modo gli esseri umani sono chiamati a svolgere il loro ruolo voluto da Dio? Anzi, possono farlo? Le dottrine di imago Dei e khalifa definiscono le risposte meno di quanto inquadrino le domande. L’insegnamento di Papa Francesco nella Laudato si’ delinea una risposta. La sua visione antropologica si concentra sulla parola “cura”, che compare decine di volte nell’enciclica. La cura comporta forti connotazioni affettive, che mettono in primo piano la necessità, per gli esseri umani, di non limitarsi ad assolvere a un dovere morale, ma piuttosto di sentirsi profondamente coinvolti in ciò di cui sono responsabili. La cura non soltanto sottolinea la nostra interconnessione a ogni livello con il mondo naturale, ma è la virtù fondamentale, necessaria per onorarlo. La dignità umana, nella Laudato si’, è concepita in relazione al valore intrinseco di altri esseri creati, non come qualcosa da affermare o negare in sé. Infatti, afferma il Papa, è proprio nell’onorare e rispettare «le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo» che l’umanità svolge il suo ruolo di imago Dei. Alla luce della limpida riflessione ecologica di Papa Francesco, questo fatto ci ricorda che l’islam, in virtù dell’esigenza esclusiva e assoluta del suo monoteismo, è effettivamente riuscito a evitare la trappola dell’antropocentrismo disordinato in cui è caduto un certo pensiero occidentale. In effetti i musulmani in generale sperimentano un tale antropocentrismo e la crisi morale che ne deriva non come scorie della loro storia, ma come un’intrusione estranea che li ha investiti attraverso il passato del colonialismo e il presente della globalizzazione. Tenendo presente questo, ci accostiamo alla Dichiarazione rilasciata nell’agosto scorso. Una prima cosa da notare fin dal titolo è che essa ha un unico obiettivo: la questione del cambiamento climatico. Altre questioni ecologiche sono citate di sfuggita, ma sono secondarie. Si tratta probabilmente di una scelta strategica: il documento mira a esercitare un impatto sui lavori della Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici che si terrà a Parigi nel dicembre 2015. Il preambolo della Dichiarazione delinea i fattori che hanno portato alla stesura del documento. Prende le mosse dall’affermazione dottrinale che Dio ha creato il mondo e poi passa all’asserzione che il pianeta «esiste da miliardi di anni». Questa accettazione della grande età della terra è degna di nota. Nel mondo musulmano la teoria dell’evoluzione è ancora controversa. Sebbene molte migliaia di scienziati musulmani lavorino nel contesto di discipline fondate sulle teorie darwiniane, resta il fatto che la posizione abituale tra i capi religiosi tende a essere quella del creazionismo. Il paragrafo successivo dà un’interpretazione teologica del fenomeno del cambiamento climatico: esso è il risultato del nostro fallimento esistenziale nell’assolvere al nostro dovere umano di curare e tutelare il creato, cioè al nostro ruolo di khalifa di Dio sulla terra. Invece di coltivare il dono del mondo, lo abbiamo danneggiato e ne abbiamo abusato. Il testo parla, in termini analoghi alla Laudato si’, dell’«equilibrio delicato della terra» e del nostro essere «inseriti nel tessuto del mondo naturale». Seguono alcuni paragrafi in cui si mette in evidenza la gravità della situazione attuale e si esprime allarme rispetto a quanto poco è stato fatto in vista di una sua soluzione. Segue una serie di affermazioni dottrinali. Per la maggior parte sono semplici espressioni coraniche della signoria di Dio sulla creazione. Assieme tessono un contesto complessivo finalizzato ad affermare che la cura per l’ambiente è una preoccupazione intrinseca dell’islam. Tutti i musulmani, in particolare i sunniti, vedono nei comportamenti del profeta Maometto la parola definitiva sulla giusta condotta. È inevitabile che il suo comportamento debba essere invocato a sostegno delle affermazioni della Dichiarazione. Alcuni suoi tratti vengono richiamati come una guida per riportarci indietro verso l’armonia. Il testo cita la semplicità dello stile di vita di Maometto (tra cui il suo parco uso di carne), la sua raccomandazione di proteggere le scarse risorse del deserto come l’acqua, e la sua costruzione di santuari per la protezione della vita animale e vegetale. La Dichiarazione si conclude con una serie di appelli: ai negoziatori della Conferenza delle Nazioni Unite a Parigi, ai quali chiede di condurre quei colloqui a una conclusione soddisfacente; ai Paesi ricchi, che vengono esortati a farsi carico in parte preponderante dell’onere finanziario della graduale eliminazione dei combustibili fossili a vantaggio dei poveri; a persone di tutte le nazioni, incoraggiate a rinunciare ai combustibili fossili e ad adottare piuttosto le fonti di energia rinnovabile e a elaborare un nuovo modello di benessere che non danneggi il pianeta. Come l’impatto dell’enciclica Laudato si’ dipende dal modo in cui i fedeli cattolici la prenderanno a cuore e la utilizzeranno per fare un’utile pressione su coloro che li rappresenteranno a Parigi, allo stesso modo la Dichiarazione islamica ha bisogno che molti fedeli musulmani facciano altrettanto.

***L'Osservatore Romano***

**(***http://kairosterzomillennio.blogspot.it/2015/09/somiglianze-e-differenze-con-la-laudato.html*)

1. **Cattolici e Musulmani in difesa dell’ambiente. Note sulla Laudato si’ e sulla Dichiarazione islamica sul clima**

**di Paolo Gonzaga**

Nell'enciclica Laudato si' Papa Francesco tratta le sfide più grandi che l'umanità si trova ad affrontare con sorprendente sintonia con la visione islamica del mondo e del ruolo che questa conferisce all'uomo che, secondo l'Islam, è quello di Vicario di Dio sulla terra, "khalifat-Allah fil-ard".

"E [ricorda] quando il tuo Signore disse agli angeli: 'Io porrò un vicario sulla terra'. Essi dissero: 'Metterai su di essa chi vi verserà la corruzione e spargerà il sangue, mentre noi Ti glorifichiamo lodandoTi e Ti santifichiamo?'. Egli disse: 'In verità, Io conosco quello che voi non conoscete'.  E insegnò ad Adamo i nomi di tutte le cose e quindi le presentò agli angeli e disse: "Ditemi ora i loro nomi, se siete sinceri". [Sura Al Baqara, La Vacca, versetti 30-32]. **In questi versetti è esemplificato il rapporto dell'uomo con la creazione nel pensiero islamico, dove il Vicario di Dio sulla terra deve preservare quanto affidatogli perché la terra è ciò che Dio ha creato ed affidato in custodia** (amana). L'uomo dovrebbe quindi comprendere e meditare quanto la natura sia intimamente connessa a Dio poiché Sua creazione e la sua tutela diventa perciò un dovere religioso. Il richiamo all'intelletto umano, alla sua capacità di discernimento e di cogliere il divino è una costante nella narrazione coranica. "Non riflettono sui cammelli e su come sono stati creati, sul cielo e come è stato elevato, sulle montagne e come sono state infisse, sulla terra e come è stata distesa? Ammonisci dunque ché tu altro non sei che un ammonitore..." [Il Corano, Sura Al Ghashiah, L'Avvolgente, versetti 17-21].

Nel primo capitolo dell'enciclica il Pontefice ricorda che "un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale" e ingiunge ad ascoltare "tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri". Parole che trovano perfetta adesione con gli ideali islamici di giustizia sociale ed eguaglianza.  Troviamo una profonda consonanza con quanto scritto nell'enciclica sin dal primo capitolo - Quello che sta accadendo alla nostra casa - dove **il Papa richiama a una profonda riflessione sulla condizione attuale del pianeta terra**. Nella denuncia dei disastri ambientali provocati dall'uso scriteriato delle risorse in un mondo sempre più ingiusto e dalle disparità sociali devastanti che arrivano addirittura a privare una considerevole parte dell'umanità del diritto naturale all'acqua, **il Papa tocca le corde più profonde del pensiero dei musulmani e temi su cui i più attenti si battono da tempo.** Il Corano infatti conta infiniti passi sulla natura e sul creato, fino ad arrivare a una descrizione della storia della terra: "Non vedono dunque gli empi che i cieli e la terra erano un tempo una massa confusa e noi li abbiam separati, e dall'acqua abbiam fatto germinare ogni cosa vivente? E ancora non credono? E ponemmo sulla terra montagne immobili, che la terra non si scotesse sotto i piedi degli uomini, e ponemmo fra i monti dei passaggi, a guisa di strade, che gli uomini potessero dirigersi nel loro cammino, e ponemmo il cielo come un tetto saldamente tenuto. Eppure essi s'allontanano dai Nostri Segni sdegnosi! E pure è Lui che ha creato la notte e il giorno, e il sole e la luna, ciascuno navigante nella sua sfera" [Il Corano, Sura al Anbiya, i Profeti, versetti 30-33].

Nel secondo capitolo -  Il Vangelo della creazione - Bergoglio riporta le parole dei vescovi del Paraguay molto significative: "Ogni contadino ha diritto naturale a possedere un appezzamento ragionevole di terra, dove possa stabilire la sua casa, lavorare per il sostentamento della propria famiglia e avere sicurezza per la propria esistenza". **Questi diritti umani trovano un corrispettivo sharaitico alla base della giurisprudenza islamica**: i maqasid al shari'ah, ovvero gli scopi ultimi dell'Islam, che sono la tutela della persona e della sua integrità (himayat al nafs wa himayat al 'ird), e qui ecco il contadino, la tutela della sua famiglia (himayat al nasl), della sua proprietà (himayat al mal).

Nel terzo capitolo - La radice umana della crisi ecologica - il Papa riporta il discorso sull'uomo e le sue responsabilità nella devastazione della terra a causa di un'ideologia relativista e "usa e getta" che mette il denaro al primo posto: un malinteso antropocentrismo che ha fatto credere agli uomini di potersi disconnettere dal Creatore e disporre a piacimento della Sua creazione senza porsi alcun limite. Un monito che trova eco nel versetto coranico: "Ma non osservano il cielo sopra di loro come l'abbiam edificato e abbellito e senza fenditura alcuna? E la terra l'abbiamo distesa e vi infiggemmo le montagne vi facemmo crescere ogni specie di meravigliosa vegetazione: invito alla riflessione e monito per ogni servo penitente. Abbiam fatto scendere dal cielo un'acqua benedetta, per mezzo della quale abbiamo fatto germinare giardini e il grano delle messi e palme slanciate dalle spate sovrapposte" [Il Corano Sura Qaf, versetti 6-10].

**Nel quarto capitolo Francesco ci richiama a quel fondamentale concetto che è il 'bene comune', base del nostro agire collettivo e pluralista, che richiede l'impegno di tutti per favorire la creazione di società più armoniche.** Qui riporta le significative parole dei Vescovi del Portogallo - "L'ambiente si situa nella logica del ricevere. È un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva" - per passare poi a interrogarsi su che tipo di mondo vogliamo per chi verrà dopo di noi. Nella denuncia del "principio della massimizzazione del profitto", **il pensiero dell'enciclica incontra l'approccio islamico alla finanza, che proibisce gli interessi sul denaro ed è in radicale disaccordo con il terribile meccanismo del debito pubblico che schiaccia i paesi più poveri**.

Rivolgendosi a un'ampia platea il Papa ha trovato larghi riscontri tra i credenti musulmani, specialmente nelle fasce più impegnate e colte.  **Per aderire all'appello lanciato da Papa Francesco nella Laudato si', al termine di un simposio internazionale che si è tenuto a Istanbul il 17 e il 18 agosto del 2015, è stata redatta la Dichiarazione islamica sul cambiamento climatico.** La questione su cui è incentrata è quella del cambiamento climatico, altre questioni ecologiche sono citate in modo secondario. Si tratta probabilmente di una scelta strategica: il documento ha avuto forse lo scopo di esercitare una qualche influenza sui lavori della Conferenza delle Nazioni Unite sul clima che si sarebbe poi tenuta a Parigi nel dicembre dello stesso anno. Il preambolo della Dichiarazione descrive i motivi che hanno determinato la stesura del documento che prende le mosse dall'affermazione dottrinale che Dio ha creato il mondo. Il paragrafo successivo fornisce un'interpretazione teologica del fenomeno del cambiamento climatico: esso - in sintesi - sarebbe il risultato del nostro fallimento esistenziale nell'assolvere al dovere dell'uomo di curare e tutelare il creato, cioè al nostro ruolo di khalifa di Dio sulla terra: "Egli è Colui Che vi ha costituiti vicari della terra" [Il Corano, Sura al-An'am, Il Bestiam, versetto 165].

**La tesi di fondo della Dichiarazione è che invece di coltivare quella terra che Dio ci ha donato e affidato, l'abbiamo danneggiata abusandone. In termini analoghi alla Laudato si', il testo affronta il tema dell'"equilibrio delicato della terra" e del nostro essere "inseriti nel tessuto del mondo naturale"**. Seguono alcuni paragrafi in cui si mette in evidenza la gravità della situazione attuale e si esprime allarme rispetto a quanto poco è stato fatto in vista di una sua soluzione. Subito dopo una serie di affermazioni dottrinali - per la maggior parte semplici espressioni coraniche della signoria di Dio sulla creazione - **viene tessuto un discorso complessivo volto ad affermare che la cura per l'ambiente è una preoccupazione intrinseca dell'Islam.** "Le stelle e gli alberi prostrano" [Il Corano, Sura Al Rahman, Il Misericordioso, versetto 6], "a Dio si prostrano quanto è nei cieli e quanto è sulla terra, il sole, la luna, le stelle, le montagne, gli alberi, e le bestie" (Sura Yunus, Giona, versetto 18).

Tutti i musulmani vedono nei comportamenti del Profeta Mohammad la parola definitiva sulla giusta condotta. È inevitabile che il suo comportamento debba essere invocato a sostegno delle affermazioni della Dichiarazione. Alcuni suoi tratti vengono richiamati come una guida per portarci verso l'armonia. **Il testo fa dunque riferimento anche alla semplicità dello stile di vita di Maometto (tra cui il suo parco uso di carne), alla sua raccomandazione di proteggere le scarse risorse del deserto come l'acqua, e di costruire santuari per la protezione della vita animale e vegetal**e.

La Dichiarazione islamica sul cambiamento climatico si conclude con una serie di appelli: ai negoziatori della Conferenza delle Nazioni Unite, cui chiede di condurre i colloqui per raggiungere dei risultati soddisfacenti; ai Paesi ricchi, che vengono esortati a farsi carico della parte preponderante dell'onere finanziario di una graduale eliminazione dei combustibili fossili; alle persone di tutte le nazioni, incoraggiate a rinunciare ai combustibili fossili e ad adottare le fonti di energia rinnovabile elaborando un nuovo modello di benessere che non danneggi il pianeta. **L'appello del Papa trova perciò una eccezionale consonanza nel mondo islamico e stimola una riflessione che può e deve avvicinare gli uomini e le donne di buona volontà a qualsiasi religione appartengano.** Il richiamo all'ecologia è un appello a una società più impegnata e meno materialista: **ora è necessario agire tutti insieme per affermare il primato del pianeta terra e degli esseri umani su quelle logiche economiche che stanno distruggendo il mondo.**

*Paolo Gonzaga*

 (è traduttore, giornalista freelance e analista politico. Laureato in Lingua e Letteratura Araba alla Facoltà di Lingue Orientali dell'Università di Ca' Foscari, ha vissuto in Egitto dal 1998 al 2004. Qui ha lavorato come Lettore di Lingua e Letteratura Italiana all'Università di El Minia e ha collaborato con il Consolato Italiano del Cairo come traduttore e mediatore culturale (fonte: Arab media Report).  Nel 2011 ha pubblicato il libro: Islam e democrazia. I fratelli musulmani in Egitto (Torino: Ananke) e attualmente dirige il master dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: "Fonti, storia, istituzioni e norme dei tre monoteismi: ebraismo, cristianesimo e islam").

(*http://www.casadellacultura.it/481/cattolici-e-musulmani-in-difesa-dell-ambiente*)

1. **Cosa dice la dichiarazione islamica sui cambiamenti climatici**

Redatta dai rappresentanti del mondo islamico, la Dichiarazione invita i fedeli a seguire il testo sacro per proteggere "il fragile equilibrio del pianeta".

Il simposio, [tenutosi il 17 e 18 agosto 2015 a Istanbul](http://www.lifegate.it/persone/news/dichiarazione-musulmani-cambiamento-climatico), ha visto impegnati più di **60 rappresentanti del mondo islamico**, provenienti da 20 Paesi. L’incontro si è concluso con la redazione della “[Dichiarazione islamica sul cambiamento climatico](http://www.lifegate.it/persone/news/dichiarazione-musulmani-cambiamento-climatico)“. Un’importante presa di posizione da parte del mondo islamico, che sprona il 1,6 miliardo di musulmani a prendersi cura del “fragile equilibrio (*mīzān)* della Terra” e i leader politici a sottoscrivere degli accordi vincolanti durante la prossima Conferenza sul [clima a Parigi,](http://www.lifegate.it/tag/cop-21) perché: “Le attività umane stanno facendo una tale pressione sulle naturali funzioni della Terra, che **la capacità degli ecosistemi di sostenere le generazioni future non può più essere dato per scontato**“.

Ecco alcuni dei passaggi più rappresentativi:

* Gli ecosistemi e le culture umane sono già a rischio a causa del cambiamento climatico;
* Il rischio di eventi estremi causati dal cambiamento climatico come ondate di calore, precipitazioni estreme e le inondazioni delle coste sono già in aumento;
* Questi rischi sono distribuiti equamente, e sono maggiori per le comunità povere e svantaggiate di ogni Paese, a tutti i livelli di sviluppo;
* Gli effetti prevedibili avranno ripercussioni sulla biodiversità terrestre, sui beni e sui servizi prodotti dai nostri ecosistemi e sulla nostra economia globale;
* Gli stessi sistemi fisici della Terra sono a rischio di bruschi e irreversibili cambiamenti.

La dichiarazione afferma che:

* Dio ha creato la Terra in perfetto equilibrio (*mīzān*);
* La sua immensa misericordia ci ha dato terreni fertili, aria fresca, acqua pulita e tutte le buone cose sulla Terra che rendono la nostra vita qui praticabile e piacevole;
* Le funzioni naturali della Terra nei suoi cicli stagionali e naturali: un clima in cui gli esseri viventi – compreso l’uomo – possono prosperare. L’attuale catastrofe del cambiamento climatico è il risultato della perturbazione umana di questo equilibrio.

Per questo nella dichiarazione si chiede:

* Di stabilizzare le concentrazioni di gas serra ad un livello tale da impedire pericolose interferenze antropogeniche con il sistema climatico;
* Di ridurre le emissioni comunque non oltre la metà di questo secolo;
* Di riconoscere l’obbligo morale di ridurre i consumi cosicchè la parte più povera della popolazione possa beneficiare delle risorse non rinnovabili del pianeta;
* Di rimanere entro il limite dei “2 gradi”, o meglio di 1,5 gradi, tenendo a mente di lasciare nel suolo i 2/3 dei rimanenti combustibili fossili;
* Di impegnarsi verso l’obiettivo del 100 per cento di rinnovabili e/o una strategia a zero emissioni il prima possibile.

(*http://www.lifegate.it/persone/news/cosa-dice-dichiarazione-islamica-cambiamenti-climatici*)